

Tesori di mafia. Passano allo stato 45 miliardi di beni

Riunioni di mafia in uno stabilimento in cui si produce un famoso vino bianco da tavola. Il proprietario è Giovanni Bonomo, presunto mafioso di Partinico latitante da cinque anni e legato a Leoluca Bagarella.

Investigatori e magistrati lo ritengono uno degli obiettivi primari da colpire. In attesa di arrivare alla cattura i magistrati della sezione misure di prevenzione del tribunale hanno disposto la confisca di parte dei suoi beni, il valore si aggira sui quarantacinque miliardi.

Dell'elenco fa parte proprio l'azienda vinicola Magna con sede a Borgetto. Ma anche molti appartamenti, alcuni ricavati in un palazzo del Settecento, e appezzamenti di terreno. Era questo, secondo chi indaga, il tesoro a disposizione di Bonomo. Un tesoro che sarebbe stato costituito in maniera illecita.

Definito «ricchissimo» da alcuni collaboratori di giustizia, il presunto mafioso ha sempre presentato dichiarazioni dei redditi che secondo i magistrati non giustificerebbero né il tenore di vita né il volume di alcuni investimenti fatti. La confisca è stata eseguita ieri mattina dai carabinieri del comando provinciale, gli stessi che hanno condotto gran parte delle indagini patrimoniali sull'uomo. Alcuni degli immobili confiscati saranno trasformati in uffici a disposizione delle forze dell'ordine.

Le indagini patrimoniali affondano le radici nel lontano 1968, quando Bonomo è costretto a lasciare Partinico perché raggiunto da un decreto di soggiorno obbligato che lo porta prima in provincia di Teramo, poi in provincia di Bergamo. Per due anni, tra il luglio del '68 e il luglio del '70, Bonomo lavora presso una rubinetteria, il suo stipendio è tanto modesto «da non potere comportare -così si legge nel provvedimento - alcuna concreta capacità di investimento».

Bonomo torna a Partinico nel '74 e si iscrive alla Camera di Commercio “sotto forma di ditta individuale per l'esercizio della industria enologica e lavorazione dei vini”. E' il primo passo verso la carriera di imprenditore. Eppure quell'anno l'uomo non presenta dichiarazione dei redditi (stesso discorso per gli anni che vanno dal '62 al '73).

«L'unica fonte lecita - recita ancora l'ordinanza - è costituita dalla pensione per causa servizio militare attribuitagli a fare data dal 1957... Trattandosi di pensione, i relativi proventi non dovevano essere neppure sufficienti al sostentamento della famiglia, che nel medesimo periodo si accresce con la nascita di ben tre figli». Secondo i magistrati Bonomo e la moglie, «nonostante la palese incapienza effettuavano addirittura degli investimenti immobiliari negli anni 1973 e 1974».

Naturalmente sono state passate al setaccio anche le dichiarazioni dei redditi presentate negli anni successivi. In tutte, chi indaga avrebbe riscontrato una notevole sproporzione fra le entrate ufficiali e gli esborsi, anche sotto forma di investimenti, sostenuti da Bonomo. Da qui la decisione del sequestro prima e della confisca ora.

Le indagini sono state coordinate dai magistrati Giuseppe Pignatone, Egidio La Neve e Salvatore De Luca. Due anni fa la notizia del sequestro dei beni di Bonomo era stata salutata dagli apparati investigativi con grande soddisfazione.

In quell'occasione la sezione di prevenzione del tribunale aveva disposto anche il sequestro dei beni di Giuseppe Panzeca, coinvolto in un'inchiesta antimafia che sconvolse Caccamo e dintorni.

Da tempo investigatori e magistrati ripetono che la lotta a Cosa nostra si fa soprattutto togliendo la disponibilità finanziaria a boss e picciotti. Ma non sempre si tratta di un

lavoro semplice, anzi: Le indagini patrimoniali richiedono tempi lunghi, inoltre spesso i sequestri non culminano nelle confische. I ricorsi spesso bloccano i procedimenti, la strada che porta all'acquisizione definitiva dei beni da parte dello Stato è piena di ostacoli.

«Se andrà bene passeranno due anni per arrivare alla confisca», dissero i magistrati che illustrarono i particolari dell'operazione che portò al sequestro dei beni di Bonomo. Una previsione, quella, che alla luce del nuovo provvedimento si è rivelata azzeccata.

Lo stesso procuratore Grasso ha sempre sostenuto la necessità di entrare nei templi finanziari di Cosa nostra per togliere l'aria ai boss. Le possibilità di riciclaggio, ormai, sono molteplici. La mafia si è riorganizzata secondo le nuove regole di mercato, il denaro sporco viene «lavato» attraverso operazioni tecnicamente ineccepibili. Il denaro che arriva dalle estorsioni o dal traffico di droga viene ripulito. L'abilità di chi indaga sta proprio nell'intervenire prima che questo avvenga.

L'operazione condotta dai carabinieri del comando provinciale assume un rilievo ancora maggiore perché una parte dei berli saranno destinati alle forze dell'ordine, modi e tempi saranno decisi successivamente.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS